

dove nessuna iniziativa poteva essere presa senza la loro tacita approvazione.

L'alta visibilità delle automobili Fiat contribuì in modo notevole a un nuovo mito di Torino come terra promessa di prosperità e qualità della vita. L'enorme crescita dell'industria automobilistica e della motorizzazione di massa favorì un'ampia partecipazione delle classi medie cittadine e degli operai specializzati alla nuova società consumistica sviluppata in quegli anni nell'Europa occidentale. Grazie all'economia in crescita, nel capoluogo piemontese i redditi annui *pro capite* balzarono dalle 310 000 lire del 1950 al 1 100 000 del 1969, cifra che superava di molto la media nazionale. Un numero crescente di famiglie poterono spendere una parte minore del proprio stipendio in cibo, aumentando i consumi di auto, elettrodomestici, abiti, viaggi e altri divertimenti, che pochi decenni prima sarebbero parsi lussi inimmaginabili. Lo stile di consumo della classe media divenne a sua volta il modello adottato dal proletariato cittadino.

Lo straordinario dinamismo che caratterizzò l'economia di Torino nei vent'anni successivi alla Seconda guerra mondiale contribuì al rigoglio della sua vita culturale e intellettuale. Forte di due università, numerose case editrici e un ampio spettro di giornali e riviste, la città agì da laboratorio nazionale in cui intellettuali di varie discipline analizzavano e discutevano le conseguenze di cambiamenti sociali e industriali così rapidi. Un innovativo gruppo di studiosi gravitanti intorno a Giulio Einaudi e alla sua casa editrice stimolarono nuovi incontri interdisciplinari, aprendo la città e il Paese a influenze culturali e intellettuali provenienti dal resto d'Europa e dagli Stati Uniti. Einaudi non fu solo l'editore di grandi scrittori italiani come Italo Calvino e Cesare Pavese, ma tradusse molti classici stranieri, oltre a riproporre al pubblico dei lettori le opere di eminenti intellettuali detenuti o esiliati durante il regime fascista. In quegli anni, la città ospitò influenti scuole di storia, filosofia, letteratura, guidate da studiosi e scrittori di rilievo internazionale come Franco Venturi, Norberto Bobbio, Primo Levi e Mario Soldati. Un'apertura analoga alle ultime tendenze della cultura europea caratterizzò anche il mondo artistico della città. Dopo il trasloco nel nuovo edificio di via Magenta, nel 1959, il museo torinese Galleria civica d'Arte Moderna divenne una delle due istituzioni del paese (insieme con la Galleria nazionale d'Arte Moderna di Roma) che organizzarono mostre di artisti contemporanei di livello internazionale.

L'innalzamento di Torino allo *status* di capitale industriale negli anni del miracolo economico comportò assai più del rinnovamento culturale e dell'avvento di una nuova classe di consumatori in grado di pro-